

EDITORIALE

Questo numero centra l'attenzione su tre tematiche di notevole rilievo: la certificazione delle competenze professionali, le professioni e lo sviluppo dei fondi paritetici interprofessionali.

La chiave che anima i tre temi è caratterizzata da una modalità fondamentale, praticata dalle Regioni e dal loro coordinamento, sia a livello politico che tecnico, e cioè quello della concertazione tra istituzioni e, dove rilevante, con le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro.

L'articolazione istituzionale dell'Italia in ambiti regionali ha ispirato, nel tempo, tale prassi, che la riforma del Titolo V della Costituzione, recentemente confermata in via referendaria, ha reso frequente e, praticamente, obbligatoria. E tutto ciò non solo e non tanto per sanare poco entusiasmanti "conflitti di competenza", quanto, invece, per favorire il dispiegarsi delle energie progettuali, di capacità di intervento, di utilizzo di risorse umane, strumentali e finanziarie a favore della soluzione di problemi o dell'apertura di spazi di sviluppo sociale ed economico.

In questa logica vanno lette le azioni intraprese dalle Regioni, dalla loro rappresentanza a livello nazionale (la Conferenza delle Regioni e, per ciò che ci riguarda più da vicino, la IX Commissione), e dalle relative strutture tecniche (dirigenti e funzionari, impegnati sulle varie problematiche e questa stessa Tecnostruttura che opera al loro fianco), ad esempio nel campo degli standard formativi minimi relativi alle competenze tecnico-professionali.

Se la sede istituzionale dove si è validato l'accordo con i ministeri del Lavoro e dell'Istruzione è stata la Conferenza "Stato-Regioni", il lavoro si è, in precedenza, sviluppato in una stretta relazione con i ministeri competenti e con più passaggi in sede tecnica e, quindi, politica con gli assessori regionali nell'ambito della IX Commissione, con l'apertura successiva del "Tavolo unico per la costruzione degli standard minimi" che vede coinvolti tutti gli interlocutori.

A tale proposito, riportiamo in questo numero, il contributo del Direttore del ministero del Lavoro, Vera Marincioni, con una importante partecipazione al dibattito assicurata dall'Assessore del Piemonte, Giovanna Pentenero e dall'Assessore della Lombardia, Gianni Rossoni.

Poiché il coinvolgimento delle parti sociali è stato fondamentale e continua ad esserlo, specialmente per gli sviluppi, l'intervento unitario per Cisl, Uil, Cgil di Pietro Gelardi, Milena Micheletti, Roberto Pettenello e di Bruno Scazzocchio per Confindustria concludono la presentazione e la rilettura dell'accordo dell'ottobre 2006 e del conseguente "Tavolo unico".

Il tema delle Professioni è da tempo all'attenzione delle Regioni che, già nella scorsa legislatura, avevano approfondito gli aspetti relativi alle professioni non ordinistiche, sotto il coordinamento della Toscana.

In questa legislatura, a fronte di leggi regionali in materia, dell'impugnativa di alcune di esse e delle conseguenti sentenze della Corte Costituzionale, di una crescente domanda di riconoscimento da parte di associazioni rappresentative di operatori impegnati in attività professionali in vari settori economici (a cominciare da quelle relative al tempo libero e alla cura della persona), si è passati ad un investimento ancora più incisivo da parte delle Regioni.

Infatti l'Assessore coordinatore della IX Commissione, visto il rilievo assunto dal tema, ha espressamente conferito la delega delle professioni al proprio vicario, l'assessore della Provincia autonoma di Trento, Tiziano Salvaterra.

L'azione di quest'ultimo e del suo dirigente responsabile, con l'assistenza anche dell'area "lavoro" di Tecnostruttura, si è sviluppata in sintonia con la Conferenza delle Regioni, coinvolgendo le competenze di varie Regioni e la professionalità di qualificati esperti, fino a giungere alla produzione

del documento che viene qui pubblicato e che costituisce la base per l'approfondimento di una posizione comune.

In sostanza, il mandato cui far fronte si potrebbe riassumere nella proposta di mettere a frutto le competenze regionali in materia di sviluppo delle risorse umane dando corpo ad una strategia che valorizzi la "concorrenza", indiscutibile, con le competenze dello Stato e sfruttando l'opportunità di aggiungere qualità alle professioni, specialmente, ma non solo, tramite la formazione.

Sul tema, oltre all'intervento dell'Assessore Salvaterra, al fine di aprire un dibattito approfondito è stato richiesto un contributo all'On. Paola Manzini, Assessore della Regione Emilia-Romagna che già in Parlamento è intervenuta in materia: la discussione in ambito regionale si svilupperà con l'obiettivo di garantire, in sintonia con la migliore collaborazione interistituzionale, il più alto livello di apporto allo sviluppo del Paese, in questo caso con riferimento alle professioni.

L'accordo in tema di fondi paritetici interprofessionali, già raggiunto, sottoscritto da parte della Conferenza delle Regioni, del ministero del Lavoro, e in via di sottoscrizione formale da parte delle organizzazioni datoriali e dei lavoratori, rappresenta nel contenuto e nel metodo un esempio della capacità di ragionare in termini di "sistema" da parte di tutti quei soggetti.

Se il provvedimento normativo (e le sue modifiche conseguenti ad una pronuncia della Consulta) che ha originato questa esperienza ha, probabilmente, lasciato aperto lo spazio per interpretazioni facilitanti l'emergere di forze centrifughe (una sorta di "cento fiori" applicati alla formazione), la ragionevolezza e la consapevole autolimitazione posta in essere dai protagonisti, istituzionali e privati, ha permesso di tracciare un percorso verificabile, progressivo che permetta di scansare un eccesso di dirigismo istituzionale, da un lato, ma anche un'insensata ricerca del proprio "particolare" che poteva essere messa in atto dai nuovi "Fondi", sganciati da ogni riferimento con la programmazione regionale degli interventi di formazione.

In tale contesto si inserisce l'esperienza della Regione Toscana che, fondando la sua azione su una pratica diffusa della concertazione, che ha prodotto, nel tempo, l'emersione di qualificati rapporti di partenariato, sia istituzionale che sociale, ha sottoscritto un protocollo d'intesa con le parti sociali regionali "per la programmazione e l'integrazione delle attività di formazione continua".

Pubblichiamo il documento, con una sintetica

esplicitazione dei suoi contenuti, a dimostrazione che la via aperta dall'accordo nazionale non rappresenta una semplice enunciazione di principi od una esercitazione retorica, ma costituisce un'esigenza da soddisfare al più presto.

Con l'accordo nazionale, infatti, si è entrati nella logica della valorizzazione e della moltiplicazione coordinata degli strumenti e degli interventi, e di tutto ciò l'accordo ne è una testimonianza concreta, sia pure ancora da sviluppare e perfezionare; in sostanza si è imboccato un percorso, con alcuni punti di partenza condivisi, con interrogativi cui dare progressivamente risposta, con molte soluzioni da costruire insieme.

Il documento è testimonianza dell'impegno a procedere di istituzioni e parti sociali.

Sulla loro capacità di trovare e praticare le soluzioni che servono (non a loro, ma ai lavoratori) saranno il tempo e l'esperienza a offrirne la prova.

Alessandro Ferrucci